Rialto, il patriarca tifa per il museo

▶La visita di Moraglia tra i banchi del mercato: «E' una proposta che va nell'interesse di tutta la città: me ne farò portavoce»

▶Nessun rappresentante del Comune, scoppia la polemica Gino Mascari: «Da tre mesi non riceviamo risposte dall'ente»

L'INIZIATIVA

VENEZIA Il Patriarca Francesco Moraglia sostiene il mercato di Rialto e lo ha confermato – tra le tante tappe della sua Visita pastorale alla collaborazione di San Cassiano, San Silvestro, San Giacomo dall'Orio e San Simeon che si sta svolgendo in questi giorni – l'incontro di ieri mattina, in Pescheria, con i commercianti e le realtà associative della zona. Una presenza, la sua, che è stata accolta con entusiasmo da chi l'area realtina la vive ogni giorno, un momento di festa a cui non è tuttavia mancata una nota un po' amara: l'assenza di un rappresentante dell'amministrazione comunale che il Patriarca aveva richiesto per l'occasione. Anche se alcuni consiglieri erano presenti alla concomitante presentazione della mostra su Rialto, pensata proprio per promuovere il museo.

Nei confronti del Comune, decise sono state le critiche sollevate da Gino Mascari – intervenuto in rappresentanza dei commercianti di Rialto – la cui drogheria storica ha ormai più di settant'anni. «Abbiamo già avuto un primo incontro con il sindaco tre mesi fa. Ci ha battuto la spalla – ha dichiarato, riferendosi al progetto del "Comitato cittadini Campo Rialto Novo" che prevede l'istituzione di un museo del commercio veneziano nella loggia della Pescheria oltre che di un'area da dedicare alla degustazione dei prodotti locali – ma poi non abbiamo più saputo nulla. La reattività della politica non è compatibile con le tempistiche del commercio. Il mercato sta morendo e noi oggi abbiamo bisogno anche del suo supporto, Patriarca, per portare avanti questa battaglia. Non è facile continuare a chiedere aiuto e non avere risposta certa».

LE RISPOSTE

Insieme a Giuseppe Carta, presidente dell'associazione "Rialto Mio", c'era anche Gabriella Giaretta del "Comitato Rialto Novo" che ha sottolineato la necessità del fare innanzitutto una politica a favore dei residenti, garantendo ai giovani un posto di lavoro in città. Non si è fatta attendere la risposta di Moraglia che ha approfittato dell'occasione per fare un giro della zona fra i banchi di pesce, frutta e verdura, accogliendo le voci dei commercianti, tutte concordi nel descrivere una situazione sempre più delicata. «Capisco la sofferenza di chi ha chiesto e non ha visto ancora risposte. Ma non dobbiamo scoraggiarci e tenere desta questa proposta trasparente che va nell'interesse dell'intera città. Spero che questo museo possa vedere presto la luce ed essere inaugurato attraverso il coinvolgimento dei cittadini e delle istituzioni. Credo rappresenti un tassello importante», ha affermato, proponendo un ulteriore incontro con le realtà dell'area e promettendo di farsi portavoce di quanto ascoltato con le istituzioni.

CONSERVARE LA MEMORIA

«Ho trovato le vostre voci interessate a conservare una memoria in vista di un futuro che, per Venezia, è qualcosa di delicatissimo in questo momento. Personalmente farò il possibile», ha aggiunto, ricordando i numeri attuali di abitanti (poco più di 50mila) e turisti (28 milioni annui), cifre su cui è necessario riflettere, affinché si renda ai veneziani una vita possibile in questi luoghi, senza i quali ci si dovrebbe domandare cosa rimarrebbe davvero della città. Venezia – ha evidenziato – è una realtà che sta guardando molto ai grandi flussi turistici che comportano, certo, interessi economici importanti. Ma il tutto deve essere compreso all'interno di una venezianità che deve essere salvaguardata. Perché è proprio questa a mantenere viva quell'immagine di Venezia che interessa anche ai turisti. «Gli abitanti non devono essere più portati ad atti di eroicità per poter vivere qui, ma aiutati a vivere in maniera normale, quotidiana, devono essere cioè messi nelle condizioni di poter trovare una casa, abitarla, portare i figli a scuola e trovare lavoro. Questo mercato, i suoi odori e le sue voci dialettali, dicono di una realtà viva».

I RAPPRESENTANTI DEI CITTADINI HANNO RIBADITO LA LORO ANSIA PER IL FUTURO «CAPISCO LA VOSTRA SOFFERENZA»

LA VISITA Due momenti della mattinata a Rialto

Marta Gasparon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA I BANCHI DEL MERCATO Il patriarca Francesco Moraglia con i commercianti della pescheria

Foto Luigi Costantini/Fotoattualità

Don Biancotto: «Spopolamento, non è colpa del sindaco»

IL PARROCO

VENEZIA Don Antonio Biancotto, parroco di S. Cassiano e S. Silvestro, fa un bilancio di quanto emerso dall'incontro di questi giorni di visita pastorale con alcuni commercianti dell'area realtina. Proprio loro infatti, seppur favorevoli al progetto museale lanciato dal "Comitato Rialto Novo", temono che la sua realizzazione non possa bastare a cambiare radicalmente il volto della zona. Certo, potrà garantire un punto di ritrovo in cui riscoprirsi tutti veneziani, ma si correrebbe il rischio – a loro avviso – di non riuscire a trasformare davvero il trend dello spopolamento. «Non mi sembra - sostiene don Biancotto - che il problema della diminuzione dei residenti sia da addebitare al Comune, in quanto è da vent'anni che questo processo è in atto. A riguardo ho invece un'opinione chiara, suffragata anche dal parere di una figura autorevole sia a livello regionale che comunale. Ossia che le leve dell'impostazione del cambiamento della città siano da individuare altrove: nell'Autorità portuale e aeroportuale. Sono loro infatti a decidere se aumentare o meno, a Venezia, il flusso dei turisti. Fino a che Comune e Autorità non si siederanno ad un tavolo per trovare un accordo sulla questione, gireremo continuamente intorno al problema, senza mai arrivare a niente». Parroco a Venezia dal 1996, e dunque profondo conoscitore della città, don Biancotto ha sottolineato come tali considerazioni debbano piuttosto avviare un cambiamento di prospettiva che porti ad un aumento di residenti. Questa è la vera urgenza: fermarsi e pensare a come rinfoltire il tessuto cittadino. Con l'aiuto di tutti, nessuno escluso. «E all'appello non devono mancare nemmeno i cristiani che – secondo il sacerdote – non devono rimanere indifferenti al bene comune, ma essere ben radicati nella storia». (m.gasp)

San Spiridione, compie cent'anni la strage dimenticata

L'ANNIVERSARIO

VENEZIA A cento anni di distanza il caso rimane insoluto. Anche a causa del silenzio calato, anche per la ragion di Stato, su quello che rimane la più grande tragedia della Marina in tempo di pace del secolo scorso. Più dell'affondamento dell'Andrea Doria, con le sue 51 vittime. Perché l'esplosione del piroscafo San Spiridione, avvenuta nel Canale della Giudecca il 27 marzo 1919, di vittime ne causò il triplo. Il numero esatto non è mai stato definito: la Marina, che mercoledì prossimo ricorderà la tragedia con un evento promosso da Assoarma e Associazione marinai d'Italia a San Basilio, parla di poco meno di 200 vittime. Ma il segreto militare imposto dopo il fatto, che cancellò il disastro dalle cronache dei giornali dell'epoca, tuttora non aiuta a determinare l'entità di quanto accaduto.

Di certo si sa che il piroscafo, reguisito dalla Regia Marina a una compagnia triestina, esplose pochi minuti dopo essere salpato da San Basilio con centinaia di militari e una decina di civili diretti a Pola. Il San Spiridione aveva un carico di benzina e marsala. Sarebbe stata proprio il combustibile, forse a causa di una scintilla, a originare l'esplosione e un successivo incendio che causò l'affondamento del piroscafo. Le cronache parlano di una scena apocalittica, con i dispersi in laguna arsi dalla benzina che aveva preso fuoco a pelo d'acqua, mentre il piroscafo affondava.

La rievocazione, in programma mercoledì 27 alle 10 al magazzino 16 di San Basilio, cui seguirà una Messa di suffragio per i caduti, aiuterà a fare un po' di chiarezza. Nel pomeriggio, alle 17, altri elementi emergeranno dalla presentazione del libro "Il piroscafo San Spiridione - Dal diario di un ardito a una strage dimenticata" scritto da Roberto De Censi, pronipote di una delle vittime, un promettente calciatore dell'epoca. Fra le ipotesi che emergono, quella di un attentato ordito dalle potenze che contrastavano le mire italiane su Istria e Dalmazia: erano i mesi della "vittoria mutilata" che a fine 1919 avrebbe spinto Gabriele d'Annunzio a dar vita all'Impresa di Fiume. Tesi che non convince però uno storico del Lido, Pietro Lando, che il 4 aprile parlerà del caso alla Querini Stampalia, e che dagli atti del processo che ne seguì propende per una tragedia dovuta alla negligenza e alla sottovalutazione del carico pericoloso. Di comune c'è la volontà di ricordare una tragedia troppo a lungo dimenticata, e di rendere omaggio a caduti e dispersi.

L'AFFONDAMENTO DEL PIROSCAFO, IL 27 MARZO 1919, RESTA UN GIALLO ORA UN LIBRO AVANZA L'IPOTESI DELL'ATTENTATO I MORTI FURONO 200

CANALE DELLA GIUDECCA L'esplosione del piroscafo San Spiridione avvenne il 27 marzo 1919: mercoledì se ne riparlerà

Alberto Francesconi